

Madre Antonia ha educato con la vita.

Saluto e ringrazio quanti sono qui convenuti questa sera: il nostro Vescovo Mons. Arrigo Miglio, la relatrice Prof.ssa Silvia Introvigne di Alleanza Cattolica, la Superiora Generale delle Figlie della Carità della SS.ma Annunziata, Madre Maurizia Pellanda, e le sue Suore che ci ospitano, i Signori e le Signore presenti, e con loro, un gruppo di mie Consorelle e di Laici Verniani ben impegnati nel cammino verso la Beatificazione della Venerabile Madre Antonia Maria Verna.

Desidero parteciparvi subito la grande emozione che provo nel dovervi parlare della mia Madre in questa santa Casa dove, dimessa da superiora, lei Fondatrice, fu inviata da Rivarolo nel settembre del 1830 per rimanervi fino a maggio del 1833.

Un'ora particolarmente dolorosa per i due Ritiri sia di Montanaro che di Rivarolo che venivano diretti da lungo tempo dai Signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli cui era affidata la direzione spirituale.

Fino alla morte di padre Giordana (6- settembre 1830), che ben aveva compreso la vocazione di Madre Antonia, il Ritiro di Rivarolo era giuridicamente autonomo e indipendente, come consta dalla documentazione, anche se con l'adozione delle Regole delle Figlie della Carità, non però praticate alla lettera, bensì in modo proprio, e l'ispirazione vincenziana per quanto si riferiva all'attività della Congregazione.

Il successore di Padre Giuseppe Giordana fu il giovane Padre Marcantonio Durando, zelante religioso, stimato e benvenuto, oggi Beato.

Egli pensò a sostituire Madre Antonia con Suor Benedetta Martinolo proveniente da Montanaro, mentre una giovane figlia di Madre Antonia, Suor Lucia Conti, sempre per disposizione di Padre Durando, con atto notarile fatto firmare dalle Suore del Ritiro di Rivarolo, veniva nominata procuratrice generale: una grossa carica per un esiguo Ritiro!

Egli ritenne che i due Ritiri di Rivarolo e di Montanaro venissero considerati effettivamente fusi e ritenuti semplicemente Case delle Figlie della Carità francesi che si era premurato di far giungere a Torino, affidando loro i Noviziati unificati e le nuove vocazioni.

Sarà proprio la giovane Suor Lucia, quale procuratrice generale, a comunicare con lettera del 26 gennaio 1833 all'Amministrazione dell'Ospedale di Rivarolo che le Suore all'epoca ivi operanti non appartenevano al Ritiro fondato da Madre Verna, firmataria nel 1828 della Convenzione con l'Ospedale. Tutto ciò avveniva all'insaputa di Madre Antonia, con il suo silenzio e la sua lontananza.

Con i vari cambiamenti, dovuti ad aperture di altre Case e anche all'arrivo delle Suore francesi, rimanevano a Rivarolo in grande sofferenza solo quattro religiose vissute con la Fondatrice. Tutto procedeva a discrezione di Padre Durando: alla riduzione numerica dovuta ai trasferimenti si unisce la proibizione di prendersi cura degli ammalati a domicilio, di notte, anche se non poveri e di altro sesso. Tutto ciò non rispondeva alle origini della fondazione verniana. Poco considerato anche il Parroco, Don Pastore, cui era lasciato solo il compito di interessarsi dell'aspetto finanziario e legale.

La stessa Amministrazione Comunale di Rivarolo percepì quanto diversa fosse l'attuale situazione del Ritiro e il 30 settembre 1834 invitò le Suore a rendere noto se volessero essere fedeli ai fini dell'Opera come l'aveva concepita la Fondatrice o se intendessero assecondare il disegno di Padre Durando e unirsi alle Figlie della Carità francesi. Le Suore dichiararono la loro volontà di essere fedeli alle origini.

Ciò comportò la sostituzione di Suor Lucia Conti con una Figlia della Carità francese secondo quanto Padre Durando aveva ottenuto dal governo. E qui ricomparve Madre Antonia con la consapevolezza del cammino che il Signore aveva tracciato per lei e la sua famiglia religiosa. Ella il 30 gennaio del 1835 con scritto autografo si diresse al Ministero di Grazia e Giustizia esponendo con le sue consorelle - ridotte a tre - le ragioni per cui desideravano la sottrazione di ogni loro dipendenza dai Signori della Missione, appoggiate dalle autorità religiose e civili di Rivarolo e dal Vescovo d'Ivrea, Mons. Pochettini, che il 10 giugno del 1828 aveva celebrato la loro Vestizione e Professione e che il 27 novembre di quel 1835 avrebbe emanato il decreto di approvazione

ecclesiastica della Congregazione di Madre Antonia denominandola “Sorelle di Carità sotto il titolo della SS.ma Concezione della beata Vergine Maria”. Nella stessa data le Suore di Montanaro, riunite in Capitolo con atto ufficiale sarebbero ritornate definitivamente alla dipendenza del Vescovo d’Ivrea, riprendendo il cammino segnato fin dal 1744 dalle loro Fondatrici.

Storie distinte e momenti vissuti insieme con amore e con dolore, care Sorelle di Montanaro!

Ma non basta! Vi è un altro momento che ci unisce a voi con gratitudine. Nel 1840, scadeva il secondo mandato di Madre Conti. Madre Antonia era deceduta a Natale del 1838 e non si vedeva nell’esiguo numero di religiose una che potesse subentrare nel governo generale della giovane Congregazione. Si pensò a Montanaro, a Madre Teresa Perotti, già nota a Rivarolo, dove aveva ben collaborato con Madre Antonia sia nella formazione delle Suore che nella direzione dell’Ospedale fino a quando, nel 1835, per il nuovo clima creatosi col passaggio delle Consorelle tra le Figlie della Carità francesi ella decise di tornare nella sua Comunità. Sarà ora Mons. Moreno a chiamarla e a proporle il distacco per tornare a Rivarolo quale Madre di quelle Sorelle che aveva amato e di cui aveva condiviso già il cammino. Docile figlia della Chiesa, non senza sofferenza, diede il suo assenso e questa volta per sempre. Considerò sua la nuova Famiglia affidatale anche dopo la morte, avendo espresso la volontà di essere sepolta a Rivarolo. Purtroppo la morte la colse dopo poco più di quattro anni: il 2 febbraio del 1844 ella entrò nel Tempio eterno! Una Madre semplice, una donna libera, definita dalla nostra Madre Luigia Canegrati, da lei accolta e che poté in seguito valutare il suo operato, “l’angelica Madre Teresa”.

Permettetemi che in questa sede dica tutta la riconoscenza della mia Congregazione verso le Suore di Montanaro!

Voglio ora riferirmi alla situazione già precedentemente esposta per sottolineare quanta edificante testimonianza abbia dato Madre Antonia in quel doloroso evento. Evento doloroso vissuto nel silenzio, nel sereno martirio del cuore, ma anche con la forza di chi è ben cosciente che bisogna obbedire a Dio, anche quando le prove vengono da uomini di Chiesa che, pur nel loro indiscusso cammino di santità, vivono i limiti propri di ogni uomo.

Anche a loro non è sempre dato di comprendere come si differenzi l'espressione della volontà di Dio in ogni sua creatura.

Solo Dio sa quanto costò a lei, Fondatrice, il richiedere per ben sette volte alle competenti autorità, in situazioni politiche diverse, il riconoscimento della sua Opera.

Particolarmente dolorosa era stata la prova che seguì all'approvazione sovrana ottenuta nel 1817 dopo la sua terza richiesta: Mons. Grimaldi, già nominato Vescovo di Vercelli, consigliò Antonia Maria, che non aveva una Casa sua, di unirsi con le sue compagne ad alcune giovani di Cuceglio, giunte con il Sacerdote Don Bonfante per stabilirsi a Rivarolo in una Casa loro donata, dove lei avrebbe apportato l'approvazione ricevuta. L'atto di unione fu stipulato il 27 settembre, ma Antonia Maria si diede subito conto che quanto il Signore le chiedeva non si accordava con l'impostazione religiosa del gruppo. Il 6 gennaio con due sole compagne lasciò quella Casa per essere fedele alla sua vocazione. E non le fu possibile riavere l'approvazione, nonostante le ripetute richieste anche da parte di persone autorevoli. Ma ebbe la forza di riprendere il lavoro richiesto per ottenere ancora il riconoscimento e per avere una Casa che le costerà non poche incomprensioni e forti calunnie. Per queste, ella con umile chiarezza espose al suo Vescovo la verità documentata dei fatti dicendo come nell'opera ella vedesse "speciali contrassegni della superna Provvidenza". Figlia obbediente della Chiesa, attende solo la benedizione dal suo Pastore.

Ma da dove attinse forza il suo continuo richiedere, la sua prudenza, il suo silenzio operoso e coraggioso se non dalla Parola di Dio? Questa l'accompagnò in tutti i giorni della sua vita.

Alla fonte della sua vocazione c'è Dio-Amore come lo definisce Giovanni nella sua prima lettera (4,16): "Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo."

Fin da fanciulla si andò sviluppando in lei la vita della grazia ricevuta col Battesimo il giorno stesso in cui nacque. Antonia Maria avvertì ben presto l'invasione dell'Amore di Dio nella sua vita che si traduceva in bisogno di conoscere il Signore, di ascoltarlo e nello stesso tempo di donarlo agli altri. Primi destinatari furono i fanciulli della sua borgata campestre, Pasquaro, che le madri le affidavano unendoli ai

suoi fratellini prima di recarsi nei campi. E i bimbi stavano volentieri con lei sia nell'ampio cortile della sua casa, dove non mancavano animali domestici, sia presso un pilone dedicato alla Madonna della Provvidenza. Qui era solita condurli per farli pregare, per parlare loro del Signore dinanzi all'icona della Sacra Famiglia diretta in Egitto e anche per farli giocare sull'erba.

Antonia Maria avvertiva sempre più l'amore di Dio, un amore che le veniva dato gratuitamente, un Amore-dono e nacque in lei il bisogno di ricambiarlo. Si consigliò e, solo quindicenne, offrì con il voto di verginità perpetua tutta se stessa a Dio. Il suo dono di amore a Chi per primo l'aveva amata divenne gratuità d'amore verso il prossimo. Il suo primo biografo, il Sacerdote Francesco Vallosio, che conobbe direttamente Madre Antonia e ci donò il discorso di Trigesima, dato subito alla stampa, scrisse che emise il suo voto dinanzi alla Regina del Cielo. Antonia Maria vide subito nella Vergine SS.ma Colei di cui Dio si era più innamorato e che più aveva risposto all'Amore di Dio donando al mondo Gesù, il Salvatore.

Ella volle ispirarsi nel suo cammino vocazionale a Maria, tutta santa, tutta bella fin dal suo concepimento e al mistero della SS.ma Concezione – cinquant'anni prima della proclamazione del Dogma dell'Immacolata – affiderà la sua famiglia religiosa cui diede inizio a Rivarolo.

Pasquaro era piccola per quanto le urgeva in cuore.

La sua unione con Dio l'aiutò a leggere i segni dei tempi: le conseguenze della Rivoluzione francese, le guerre napoleoniche cui seguì la Restaurazione ebbero forte ripercussione in Piemonte, dove con la povertà dell'avere dilagò molto più quella dell'essere.

Ecco come si esprime il Vallosio: Antonia Maria “scorgea con infinita amarezza quanto si disonori Iddio, e quanto male si commetta dagli uomini per difetto d'istruzione, e di prima educazione cristiana”

Il carisma è delineato: la Carità dell'Immacolata Concezione è stata quella di donare Gesù, il Salvatore, al mondo e lei unisce a sé delle compagne con cui vivere “l'arduo ministero”, a cui si prepara non con l'azione immediata, ma con la preghiera e con la penitenza: Dio sceglieva lei, debole, povera, senza cultura, senza appoggi umani e la

riempiva del suo Amore che salva.

Quando stende il suo progetto caritativo nel 1823 che invia alle Autorità competenti per l'approvazione, già da molto tempo Antonia Maria assiste e soccorre ammalati d'entrambi i sessi anche se contagiosi sia di giorno che di notte. Catechizza le fanciulle sia nel Ritiro che nella Parrocchia e insegna loro a leggere e a scrivere. Ha cura particolare delle ragazze orfane e abbandonate; provvede al loro futuro tenendo conto dei talenti e della vocazione di ciascuna. Tutto ciò con preferenza per i poveri e con il dono gratuito di se stessa. In questa opera ella è testimone di un Amore più grande e esige che lo siano anche le giovani che via via si uniscono a Lei attratte dal suo esempio.

A trent'anni sente il bisogno di una migliore istruzione da trasmettere con la catechesi e per questo si reca quotidianamente a piedi da Rivarolo a San Giorgio, alla Scuola del Gesù, diretta dalle sorelle Rigoletti. In questo periodo Antonia Maria, che al mattino impara, al pomeriggio continua ad insegnare. La sua presenza nella scuola di San Giorgio non resta inosservata se a distanza di anni ci sono giunte preziose testimonianze. La veneranda Direttrice dell'Istituto Rigoletti, Luigia Bays, le attinse direttamente da chi l'aveva preceduta, la quale "si gloriava di essere stata la maestra di Madre Antonia". Due Suore che frequentarono l'Istituto Rigoletti al tempo della Direttrice Bays attestano: "In quel tempo che sono stata a S. Giorgio – così Sr . Eusebia Petterino – la vecchia Direttrice Luigia Bays mi diceva sempre che la nostra Fondatrice era andata a scuola là e che fin d'allora era il modello di tutte e che ognuna vedeva in essa una virtù non comune e tutte la chiamavano la Santina..." Il secondo attestato è di Sr M. Clementina Panelli: "La Direttrice – scrive - mi ripeteva con grande tenerezza e con ammirazione sempre nuova ciò che di Madre Antonia aveva sentito dire dalla Superiora, e cioè che già si comprendeva che in quella creatura lavorava la grazia di Dio. Era di poche parole, dal suo volto ingenuo spirava la semplicità e il candore di un'anima eletta; era umile senza ostentazione, servizievole e gentile, sempre col sorriso sul labbro...Dinanzi a lei umile e piccola ci si sentiva più buone e lasciava in chi l'aveva vista anche una volta sola il desiderio di starle insieme."

Il suo operato con quello delle sue compagne – sintetizzato nelle Regole del 1823 già citate – era ben noto in Rivarolo e le sue preferenze per i piccoli e per i poveri, il cui servizio, qualunque esso fosse, anche nascosto e silenzioso, era sempre per lei un educare evangelizzando.

A tale conferma riporto quanto il Medico Farina scrive sulla “Suora di Carità” in “Lecture popolari del 18 maggio 1839: “Era in sul principiare di dicembre in una sera fredda e nebulosa: allorché io recavami a visitare una povera inferma vicina a morte. In un angolo di una camera mal riparata, rischiarata dal fioco chiarore d’un luminello, eravi un cencioso letto, su cui giaceva la moribonda. Allato vedevasi una Suora di Carità, che pronunziava parole di consolazione. Un’altra scorgevasi presso il focolare che tentava di riscaldarsi ad un piccolo fuoco alimentato da scarsa legna. Una tal vista m’ingombrò la mente di religiose considerazioni...”Madre Antonia era ancora viva al “principiare di dicembre” e il quadro che il medico Farina offre è quanto lei e le sue figlie sempre praticavano presso gli ammalati.

La Casa Merlo, che ospitava ragazze sole perché orfane e bisognose di essere indirizzate nella vita buona del Vangelo lì dove il Signore le chiamava, era quotidianamente frequentata da numerosi bimbi cui Madre Antonia attendeva con premuroso amore istruendoli ed educandoli all’amore di Dio e del prossimo.

Nel 1837 il Sindaco di Rivarolo, Cavalier Maurizio Farina, venuto a contatto con l’Abate Ferrante Aporti, ha l’idea di fondare un Asilo con il Metodo dell’Aporti ufficialmente riconosciuto, e si rivolge ben sicuro a Madre Antonia che già da oltre trent’anni svolge opera educativa tra i fanciulli del luogo. Ormai Madre Antonia ha 64 anni, ma non ha cessato di vivere il suo “sì” di educatrice e invia in giugno due delle sue Figlie più giovani a Milano, superando le difficoltà del tempo, perché vi apprendano il metodo.

Il 1° luglio dello stesso anno si apre nella Casa di Madre Antonia la Scuola aportiiana per bambini dai 3 agli 8 anni: sono 22 le iscrizioni immediate, che supereranno il centinaio nel corso stesso dell’anno.

L’audacia della Fondatrice si accompagna sempre all’umiltà.

Nell'estate del 1838 il primo Asilo aportiano del Piemonte riceve la visita del Cavour, dell'Aporti, del Buoncompagni accompagnati dal Sindaco Farina. La Madre in quella occasione avrà forse pensato al tempo in cui cominciò a raccogliere i bimbi della sua Pasquaro. La sua opera di educatrice è ora compiuta.

Direttrice dell'Asilo è una delle due Suore inviate a Milano, e Lei però resta sempre accanto ai bambini come testimonia il Registro delle presenze tenuto dalla Madre fino al 16 dicembre di quell'anno in cui festeggerà con Gesù Bambino il Natale in Cielo.

Dodici Suore, una Novizia e due Postulanti ne raccolsero le ultime espressioni: "Lavorate sempre in vista dell'Eternità. Come si lascia volentieri la terra, quando questa non ha mai servito che di scala per andare a Dio e portargli gloriose conquiste!

Com'è dolce l'incontro con sì buon Padre!

Coraggio, figlie e sorelle, siate fedeli alla vostra vocazione!

Il Crocifisso, il Tabernacolo, il Rosario: ecco le vostre armi, le vostre torri di fortezza, il vostro verace conforto".

La presenza delle sue Figlie venne richiesta negli Ospedali e gli Asili si moltiplicarono non solo nel Canavese.

Nel 1861 – l'anno dell'Unità d'Italia – le Suore d'Ivrea sono chiamate a Napoli per l'insegnamento materno ed elementare: ci sono gli "scugnizzi" da educare.

Nel 1869 vanno in Turchia per l'Ospedale Italiano e la Scuola Italiana: è aperto alla Famiglia di Madre Verna il cammino missionario già auspicato a Rivarolo dal Vallosio nell'elogio funebre: Antonia Maria"...dalla vicina Borgata onde sortì la nascita trae ad abitare in mezzo a noi; qui assume alcune altre caritatevoli donne a compagne nell'arduo ministero, mirando continuo al fondar l'opera, che le ha meritato non solo le nostre benedizioni, ma quelle ancora dei lontani nostri nipoti, e forse di popoli intieri(p.12)."

Permettetemi, a chiusura, un ricordo lontano:

Avevo undici anni e mezzo, quando papà mi condusse in un collegio della Penisola sorrentina retto dalle Suore d'Ivrea per sottrarmi ai pericoli che nella seconda guerra mondiale si vivevano a Napoli. Era il 27 settembre del 1942 e iniziai la frequenza della seconda media. Ben

presto ebbi occasione di leggere una vita di Madre Antonia. Mi attirarono il titolo: “Sulle orme del Maestro divino” e anche le fasce disegnate all’inizio di ogni capitolo ispirato successivamente ad un tratto della vita di Gesù che Madre Antonia cercò di imitare. Capii allora che essere Suora significava “seguire Gesù” e mi accorsi in seguito che quella bella comunità, con cui restai per sei anni viveva sul serio sui passi del Maestro divino. In quello stesso anno – dopo il primo Corso di Esercizi Spirituali di inizio novembre – pensai, in preghiera, se potevo anch’io divenire una Suora di Carità dell’Immacolata Concezione.

Grazie.

suor Antonia Amelia Aiello, SCIC